La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 277

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

DOMENICA 4 OTTOBRE 2026

IBA INVESTMENT
Art & Finance

DALLA LEZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA ALLA STAGIONE DI BERLUSCONI E MELONI. IMPRESE, PROFESSIONI, FAMIGLIE E GIOVANI CHE CHIEDONO OPPORTUNITÀ CONCRETE PER COSTRUIRE IL PROPRIO FUTURO IN UNA ITALIA LIBERA E SOLIDALE

Il Partito Italiano, un progetto nazionale per unire sviluppo, lavoro e coesione sociale

Da Saint Vincent una riflessione sul futuro dell'area moderata, cattolica e popolare, chiamata a rappresentare chi lavora, produce e crede nella libertà

GIAMPIERO CATONE

Ci attendono mesi intensi, nei quali politica, economia, società e scenari geopolitici saranno sempre più intrecciati. Le trasformazioni internazionali, le prospettive della crescita e le nuove fragilità sociali impongono una riflessione che vada oltre la gestione dell'immediato. All'Italia serve una grande idea di sviluppo, capace di coniugare crescita economica e coesione sociale, libertà individuale e responsabilità collettiva, valorizzazione del merito e attenzione verso chi rischia di rimanere indietro. È dentro questa cornice che assume significato il confronto di Saint Vincent, la tre giorni di approfondimento politico dedicata al tema: "Il partito italiano, dalla DC a Berlusconi a Meloni", di Gianfranco Rotondi promosso dal quotidiano La Discussione. Un appuntamento che riunisce rappresentanti del Governo, parlamentari, esponenti della tradizione democristiana, studiosi e protagonisti della società civile per interrogarsi sul futuro dell'area moderata, popolare e di ispirazione cattolica nel sistema politico italiano.

PARTITO ITALIANO, PROPOSTA AL CENTRO

Il cuore del confronto è un'idea che guarda avanti: il Partito Italiano come possibile nuova espressione di una tradizione popolare, moderata e cristiana, capace di parlare alla società contemporanea e di trovare una propria collocazione nel centrodestra. Non un'operazione nostalgica, né il tentativo di riproporre formule del passato, ma la ricerca di una sintesi tra una storia importante e le esigenze di un'Italia profondamente cambiata.

continua a pagina 5

Dalla Democrazia Cristiana alla stagione berlusconiana fino a Meloni, il Ministro ricostruisce a Saint-Vincent la continuità di un'area politica capace di unire tradizioni liberali, cattoliche e nazionali

Foti: "Partito Italiano: un blocco nazionale, sociale e popolare"



STEFANO GHIONNI

Dal futuro del Centrodestra al ruolo dei partiti, dalla Democrazia Cristiana all'eredità di Silvio Berlusconi, fino al Pnrr, alla sanità, agli investimenti pubblici e alle sfide dell'Europa. Tommaso Foti ha attraversato i principali temi politici ed economici nell'intervista a tutto campo che lo ha visto protagonista nel pomeriggio di ieri Saint-Vincent. Il Ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione è stato ospite della seconda giornata del convegno annuale dedicato a 'Il partito italiano, dalla DC a Berlusconi a Meloni', il volume di Gianfranco Rotondi attorno al quale si sviluppa la tre giorni valdostana che si chiude oggi. Il punto di partenza è stata proprio la tesi di Rotondi: l'esistenza di un filo politico che, pur tra (...)

continua a pagina 2

A Saint-Vincent il dibattito sul libro di Gianfranco Rotondi attraversa mezzo secolo di politica. Delmastro guarda alla svolta conservatrice, Santanchè alla pluralità della coalizione

Crosetto rilancia la lezione della DC: "Prima bisogna capire le persone"

ETTORE DI BARTOLOMEO

"Le stagioni della politica passano. I partiti cambiano. I leader cambiano. Le maggioranze cambiano. Quello che non dovrebbe cambiare è il senso di responsabilità verso l'Italia".

continua a pagina 5





Mattarella a Monaco: "Multilateralismo, pace e diritti umani, la nostra comune visione"

ETTORE DI BARTOLOMEO

A PAGINA 6



Trump: "La guerra con l'Iran finirà dopo le Midterm"

PAOLO FRUNCILLO

A PAGINA 7



Il Governo vada avanti sulla cedolare secca per i proprietari di piccoli negozi

RICCARDO PEDRIZZI A PAGINA 8



Il vertice Trump-Xi e la marginalizzazione del diritto

PAOLO FALCONIO A PAGINA 9

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Dalla Democrazia Cristiana alla stagione berlusconiana fino a Meloni, il Ministro ricostruisce a Saint-Vincent la continuità di un'area politica capace di unire tradizioni liberali, cattoliche e nazionali

Foti: "Partito Italiano: un blocco nazionale, sociale e popolare"



STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina
(...) profonde trasformazioni, collega la Democrazia Cristiana, il Centrodestra costruito da Berlusconi e la fase guidata da Giorgia Meloni. Foti riconosce una continuità, ma la colloca prima di tutto nella società e nella rappresentanza.

Il Ministro osserva che le tre formazioni indicate nel libro hanno persino una particolarità nei rispettivi nomi: "La Democrazia Cristiana non si chiamava partito, Forza Italia non si chiamava partito, Fratelli d'Italia non si chiamava partito. Da qui la definizione del "partito italiano" come "un'area politica", composta nel tempo da culture differenti e capace di assumere forme diverse.

Nella Prima Repubblica la DC ebbe, secondo Foti, una funzione catalizzatrice, ma attorno a quell'area agirono anche altre componenti. Il Ministro ha richiamato il Movimento Sociale Italiano e alcune scelte strategiche per il Paese, dal Patto Atlantico ai Trattati di Roma fino agli euromissili, per sostenere l'esistenza di un terreno politico accomunato dalla difesa dell'interesse nazionale.

La sua lettura arriva fino a oggi: "Il partito italiano è, secondo me, la declinazione di quello che rappresenta un blocco nazionale, sociale, popolare, che non è populista". Un insieme nel quale possono convivere una componente liberale, una nazionale e quella di matrice centrista e cattolica che ebbe nella DC il proprio riferimento principale.

DAL PDL A FRATELLI D'ITALIA

Foti ripercorre anche i passaggi che hanno segnato la costruzione del Centrodestra. Ricorda la scelta del Partito Popolare di Mino Martinazzoli di non aderire al bipolarismo proposto da Berlusconi e richiama la successiva esperienza della Casa delle Libertà, fino alla nascita del Popolo della Libertà.
Proprio sul Pdl il Ministro individua un limite organizzativo. A suo giudizio, se la struttura politica avesse avuto una presenza territoriale meno verticistica, quell'intuizione avrebbe potuto produrre risultati più duraturi.

Il ragionamento arriva quindi alla nascita di Fratelli d'Italia e alla dicitura "Centrodestra nazionale" presente inizialmente nel simbolo. Per Foti quella formula indicava già l'ambizione di costruire uno spazio più ampio rispetto ai confini della destra tradizionale. Un obiettivo che, nella sua ricostruzione, non poteva però essere rivendicato nelle prime fasi, quando FdI raccoglieva percentuali molto più contenute e Forza Italia conservava una posizione prevalente all'interno della coalizione.

"CON IL 30% NON SI RAPPRESENTA UNA RISERVA INDIANA"

Il passaggio dalla storia al presente conduce direttamente al ruolo di Fratelli d'Italia: "Quando si hanno percentuali del 30% bisogna capire che non si rappresenta una riserva indiana", le parole di Foti. Da qui, a suo giudizio, nasce la necessità di ampliare i confini politici e culturali del partito e, più in generale, dell'intero Centrodestra. Il Ministro recupera una formula di Pinuccio Tatarella, quella dell'"oltre il Polo". Significava superare i perimetri delle singole formazioni per intercettare mondi, personalità ed esperienze esterne agli apparati tradizionali. Fotiricorda anche la scelta compiuta da Berlusconi di portare in Parlamento intellettuali provenienti da percorsi differenti, come esempio di una politica capace di dialogare con ciò che si muove fuori dalle istituzioni.

Per questo attribuisce oggi a Fratelli d'Italia il diritto-dovere di rappresentare ben più di quella che era "destra tradizionale". Il Centrodestra, aggiunge, deve allargarsi alle forze che condividono una determinata idea della società, senza rinchiudersi nelle identità del passato.

UN VOTO "PIÙ POPOLARE CHE ELITARIO"

Un altro passaggio riguarda la capacità di rappresentare interessi sociali differenti, una delle caratteristiche che segnarono la storia della Democrazia Cristiana. Foti respinge l'idea che il centrodestra sia soltanto lo schieramento delle partite Iva. Quel mondo, riconosce, ha dato un contributo importante, anche per effetto delle politiche fiscali, ma una coalizione che raggiunge percentuali comprese tra il 40 e il 48% assume inevitabilmente una dimensione interclassista. La prova, nella sua analisi, arriva dalla geografia del consenso: "L'attuale Cil problema ce l'ha più nella Ztl che nelle periferie". Un dato che Foti interpreta come indicazione di un voto "molto più popolare che elitario". Da questa considerazione deriva la conclusione che anche il "partito italiano", nelle sue diverse declinazioni, abbia conservato una natura interclassista.

BERLUSCONI E LA CAPACITÀ DI FARE SINTESI

Nell'intervista trova spazio anche l'eredità politica di Silvio Berlusconi. Foti ne ricorda la capacità di attrazione e la leadership, ma individua soprattutto un tratto che considera ancora necessario: "La cosa che è rimasta di Berlusconi e che non dobbiamo perdere è la capacità di fare sintesi". Il punto riguarda direttamente i rapporti tra i partiti della maggioranza. Per Foti le differenze possono esistere e ciascuna forza può porre accenti diversi sui singoli temi, ma non devono trasformarsi in divisioni: "Il Centrodestra è forte se è unito", sostiene, con uno sguardo rivolto anche alle prossime elezioni politiche.

Il rischio, nella sua lettura, sarebbe quello di trasformare ogni questione in una bandiera identitaria: "La politica del Centrodestra è un unicum", afferma, invitando a valorizzare gli elementi comuni rispetto alla ricerca quotidiana delle distanze. La capacità di sintesi diventa così il principale elemento che Foti considera ancora vivo della stagione berlusconiana.

IL CENTRO DENTRO LE COALIZIONI

Foti affronta anche uno dei nodi ricorrenti del dibattito politico: l'esistenza di uno spazio autonomo di centro. Su questo punto condivide la lettura di Rotondi e respinge l'idea della vecchia DC come semplice formazione collocata geometricamente a metà tra Destra e Sinistra. La Democrazia Cristiana, ricorda, fu per decenni il perno del sistema politico. La fine della Prima Repubblica aprì poi una fase nella quale, secondo Foti, il Partito Popolare avrebbe potuto partecipare alla costruzione del polo promosso da Berlusconi. La scelta di percorrere una strada diversa contribuì invece alla successiva dispersione di quell'area.

Oggi, per il Ministro, "lo spazio del Centro è all'interno delle coalizioni". È proprio qui che torna il tema dell'allargamento: intercettare elettori e classi dirigenti che non provengono necessariamente dall'intera storia del centrodestra, ma che possono contribuire ad ampliarne la base politica.

"I PARTITI LIQUIDI NON LI COMPRENDO"

Se il Centrodestra deve allargarsi, per Foti non può però rinunciare alle strutture politiche. Su questo punto il Ministro rivendica la propria formazione: "Non potete chiedere a uno che ha sempre fatto vita di partito la ragione per la quale i partiti devono essere liquidi. Io i partiti liquidi non li comprendo".

La critica riguarda una politica sempre più condizionata dai social e dalla ricerca del consenso immediato. Per Foti i partiti devono avere classi dirigenti e luoghi nei quali elaborare le tesi: "Non si può pensare sempre e comunque che valutiamo il gradimento delle tesi secondo i tweet", osserva.
Il Ministro richiama anche il ruolo che in passato avevano le organizzazioni giovanili, considerate strumenti di partecipazione ma anche di formazione della futura classe dirigente. Oggi, sostiene, quel (...) **segue a pagina 3**

segue da pagina 2
(...) percorso si è indebolito e il confronto politico passa spesso attraverso il telefono più che attraverso una militanza organizzata. Da qui la difesa del partito come luogo di selezione. Le strutture possono cambiare rispetto ai modelli del passato, ma "le grandi leadership si sostengono anche in ragione delle classi dirigenti che esprimono". Senza questo passaggio, per Foti, resta aperta la domanda su dove debbano formarsi coloro che in futuro saranno chiamati ad assumere responsabilità pubbliche.


DA SINISTRA: IL DIRETTORE DE LA DISCUSSIONE ON. GIAMPIERO CATONE, L'ON. GIANFRANCO ROTONDI E TOMMASO FOTI MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI

MELONI E LA NUOVA FASE POLITICA

Nel confronto entra anche il tema della transizione iniziata con la fine della Prima Repubblica. Foti ritiene che una fase nuova sia già visibile, a partire dalla maggiore stabilità dell'esecutivo rispetto alla tradizionale instabilità italiana. Il Ministro rivendica l'azione del Governo e attribuisce a Giorgia Meloni la capacità di aver accresciuto, nella sua valutazione, il peso dell'Italia nei rapporti europei e internazionali. Cita le relazioni con gli Stati Uniti, il mondo arabo, l'India e la Cina come esempi della rete di interlocuzioni costruita dalla Presidente del Consiglio.

Foti collega la conclusione della lunga transizione anche alle riforme. Richiama quella sulla giustizia, bocciata dagli elettori, e riconosce la necessità di prendere atto del risultato. La sua lettura è che il Centrodestra non sia riuscito a spiegare la proposta con sufficiente efficacia.
Da questa esperienza ricava un'indicazione per il futuro: "Forse oggi gli elettori preferiscono il ragionamento alla polemica". Meglio, sostiene, raccontare ciò che il governo ha fatto e intende fare rispetto ai "battibecchi quotidiani", soprattutto quando ci si rivolge all'elettorato moderato.

LA LEZIONE DELLA PRIMA REPUBBLICA

Alla domanda su ciò che resta della cultura politica della Prima Repubblica, Foti evita una contrapposizione netta tra le diverse fasi della storia repubblicana. Preferisce parlare di stagioni segnate da sistemi elettorali differenti e da condizioni che hanno imposto scelte diverse. Il punto di continuità viene individuato nei valori e, prima di tutto, nella libertà. Il Ministro richiama la ricostruzione dell'Italia dopo la Seconda guerra mondiale e la crescita che portò il Paese, nel giro di pochi anni, da una situazione segnata dalle distruzioni del conflitto allo sviluppo economico.
Ma la lezione del passato contiene anche un avvertimento. Fotiriprende dal libro di Rotondi il tema dell'incapacità della DC di autoriformarsi. Nessuna forza politica, sostiene, può vivere di rendita: "Bisogna avere la capacità di intercettare, di aggiornare il proprio pensiero, la propria organizzazione", senza cancellare i riferimenti valoriali. Una necessità resa ancora più evidente da un elettorato che oggi considera molto più volatile rispetto a quello della Prima Repubblica.

PNRR, "194,4 MILIARDI E NESSUNA PROROGA"

La seconda parte dell'intervista sposta il confronto sui dossier di governo e, in particolare, sul Pnrr. Foti individua uno dei risultati principali nel metodo costruito per raggiungere gli obiettivi: governance, cooperazione tra istituzioni e rispetto delle scadenze: "Abbiamo lavorato per quattro anni senza alcuna proroga", rivendica.
Il Ministro ricorda che il Piano italiano vale 194,4 miliardi di euro: 71,8 miliardi a fondo perduto e 122,6 miliardi a debito, che dovranno essere rimborsati entro il 2058. Fotisottolinea inoltre il dato relativo al Mezzogiorno: rispetto alla quota del 40% prevista per le risorse territorializzate, la spesa ha raggiunto, secondo i numeri indicati dal Ministro, il 42%. Collega gli investimenti pubblici anche alla crescita del Pil meridionale e rivendica le revisioni introdotte durante l'attuazione del Piano.

La necessità di modificare alcuni interventi, spiega, nasce da un contesto profondamente diverso rispetto a quello nel quale il Pnrrera stato concepito. Il Piano è nato dopo il Covid e ha poi attraversato gli effetti della guerra in Ucraina e l'aumento dei costi delle materie prime. Senza correzioni, sostiene Foti, molti obiettivi sarebbero diventati irraggiungibili.

SANITÀ, 3MILA APPARECCHIATURE E 1.270 CASE DI COMUNITÀ

Il Ministro dedica un passaggio ampio alla sanità, uno dei settori nei quali gli effetti del Pnrr, a suo giudizio, devono essere valutati anche al di fuori delle voci ordinarie del Fondo sanitario nazionale. Foti parla di 15 miliardi destinati al comparto attraverso il Piano e cita 3 mila apparecchiature diagnostiche per gli ospedali, tra Tac, risonanze magnetiche e altre strumentazioni. A queste affianca gli interventi per la medicina territoriale, dalle Case agli ospedali di comunità, oltre al fascicolo sanitario digitalizzato.

Sulle Case di comunità indica quota 1.270, a fronte di un target europeo di mille. Il Ministro pone però anche il tema delle differenze regionali. Il governo centrale, sostiene, può fornire risorse e opportunità, mentre la gestione della sanità e l'attuazione territoriale chiamano direttamente in causa le Regioni. Alcune, secondo Foti, hanno ottenuto risultati superiori, altre sono rimaste più indietro.

"L'INVESTIMENTO PUBBLICO SARÀ STRATEGICO"

Il dopo Pnrr rappresenta un altro passaggio dell'intervista. Una volta esaurita la fase delle risorse straordinarie, il problema sarà garantire continuità agli interventi e alle strutture realizzate. Per Foti "l'investimento pubblico diventa strategico nei prossimi anni". Digitalizzazione, connettività, competitività, ambiente e salute sono i settori nei quali il Piano ha prodotto interventi che dovranno continuare a generare effetti. Il ragionamento si allarga quindi all'Europa e al costo dell'energia. Foti sostiene che il problema non riguarda soltanto l'Italia e richiama la necessità di una risposta europea, soprattutto per le imprese energivore e per le famiglie. Il Ministro indica tra le questioni ancora aperte la costruzione di un vero mercato europeo dell'energia e di quello dei capitali.

La dipendenza energetica assume anche una dimensione politica. Nel corso dell'intervista Foti torna infatti sulla scelta italiana di abbandonare il nucleare dopo il referendum del 1987 e collega il tema dell'autonomia nelle forniture alla capacità di un Paese e dell'intero continente di mantenere margini di indipendenza nelle proprie decisioni.

DALLE SCUOLE ALLE FERROVIE, I NUMERI DEL PIANO

Sul controllo dei progetti finanziati Foti distingue tra monitoraggio amministrativo ed effetti concreti degli interventi. Ricorda il lavoro svolto anche dal nucleo della Guardia di Finanza presente nel Ministero, ma indica nei risultati visibili la vera verifica del Piano. Il Ministro elenca 1.100 nuove mense, 166 scuole, interventi di messa a norma su un terzo degli edifici scolastici italiani, 9 miliardi per l'università e 60 mila alloggi universitari. Sul versante ferroviario parla di 3 mila chilometri di rete dotati di un sistema di sicurezza e di 166 chilometri di alta velocità, cento dei quali realizzati nel Mezzogiorno.
È su questi dati che Foti costruisce la rivendicazione politica dell'azione svolta: "La differenza tra le parole e i fatti sono i numeri".

"APRIRSI A SOCIETÀ, CULTURA, SCUOLA E COMPETENZE"

L'ultima domanda riporta il Ministro al punto di partenza: quale dovrà essere il "partito italiano" dei prossimi dieci anni. Per Fotinon serve necessariamente una nuova rivoluzione politica, ma una maggiore capacità di apertura: "Il partito italiano di oggi necessita di sapersi aprire ancora di più alla società, al mondo della cultura, al mondo dell'arte, al mondo della scuola, al mondo delle competenze". Il confronto con la Democrazia Cristiana torna ancora una volta sul terreno dell'organizzazione. La DC poteva contare su una rete che attraversava il mondo cattolico e le parrocchie, luoghi nei quali la partecipazione sociale incontrava quella politica. Quel modello non può essere semplicemente riprodotto, ma resta aperto il problema di costruire nuove forme di rapporto con l'opinione pubblica.

Foti immagina quindi "un grande fronte aperto", ancorato ai valori che attribuisce alla tradizione del "partito italiano", ma senza timore dell'ingresso di persone nuove e di competenze esterne.

Il Ministro lega infine il tema della partecipazione alla riforma elettorale. Indica come obiettivi un sistema che permetta alla coalizione con più voti di governare e il ritorno alla possibilità per gli elettori di esprimere una preferenza sui candidati al Parlamento. Nella sua lettura, restituire questa scelta ai cittadini significherebbe recuperare una parte del rapporto diretto tra elettori e rappresentanti che ha caratterizzato altre stagioni della politica italiana.

Il Partito Italiano, un progetto nazionale per unire sviluppo, lavoro e coesione sociale

GIAMPIERO CATONE

La questione non è soltanto dare vita a un nuovo soggetto politico, ma comprendere quale spazio esista per una forza capace di rappresentare famiglie, lavoratori, imprese, professioni e comunità locali. Una forza che riconosca nella libertà, nella solidarietà e nella responsabilità personale i fondamenti della convivenza democratica.



L'EREDITÀ DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La Democrazia Cristiana seppe interpretare, in una stagione decisiva della storia nazionale, una domanda ampia di partecipazione, sicurezza sociale, crescita e cambiamento. Fu una forza popolare che contribuì alla costruzione dell'Italia repubblicana, allo sviluppo del welfare e all'ampliamento delle opportunità sociali, tenendo insieme culture e sensibilità differenti. Quell'esperienza non può essere trasferita meccanicamente nel presente. Sono cambiati i partiti, gli equilibri istituzionali e il rapporto tra cittadini e politica. Resta però attuale una domanda fondamentale: come tenere insieme le ragioni della produzione e quelle della solidarietà, l'iniziativa privata e l'interesse generale, la libertà e la giustizia sociale?

LA STORIA COME RISORSA PER IL FUTURO

Il richiamo alla tradizione democristiana emerso a Saint Vincent non deve trasformarsi in un esercizio di memoria. Il patrimonio di quella cultura conserva significato se aiuta a interpretare il presente e a individuare risposte nuove. È il senso del confronto tra la stagione della DC, quella di Silvio Berlusconi e l'attuale fase politica guidata da Giorgia Meloni: leggere la continuità di una domanda di rappresentanza moderata attraverso sistemi politici profondamente diversi.

IL RICHIAMO DI PIANTEDOSI

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha richiamato proprio questa esigenza, escludendo la riproposizione di modelli del passato e sottolineando il valore di un'eredità da custodire e reinterpretare. Gianfranco Rotondi ha raccolto questo filo, chiarendo che l'obiettivo non è parlare della DC soltanto per ciò che è stata, ma interrogarsi su ciò che quella cultura può ancora esprimere.

ALLEATI DI CHI LAVORA E PRODUCE

Il Partito Italiano, in questa prospettiva, sarà anzitutto alleato di chi lavora, produce, investe e crea occupazione. Delle imprese, delle professioni e dei lavoratori dipendenti, ma anche delle famiglie e dei giovani che chiedono opportunità concrete per costruire il proprio futuro in Italia.

La libertà di iniziativa economica deve accompagnarsi alla libertà di espressione, al rispetto delle regole e alla tutela dei diritti. La meritocrazia deve riconoscere il valore dell'impegno e delle capacità, senza ignorare le disuguaglianze di partenza. La solidarietà deve sostenere le persone più fragili, offrendo strumenti di autonomia e dignità.

UNA CULTURA MODERATA, CATTOLICA E POPOLARE

È questa la possibile sintesi di una cultura di ispirazione cattolica e cristiana: una visione nella quale la persona viene prima delle strutture, la comunità valorizza la libertà individuale e lo Stato garantisce diritti, opportunità e condizioni di sviluppo. Famiglia, associazionismo, volontariato, imprese e comunità territoriali rappresentano risorse essenziali per una società coesa. A questa identità devono corrispondere proposte concrete su lavoro, formazione, sanità, casa, welfare, natalità, sicurezza e valorizzazione dei territori. La tradizione, per restare viva, deve sapersi tradurre in risposte ai problemi quotidiani dei cittadini.

SVILUPPO E COESIONE, UNA SOLA SFIDA

La crescita economica non può essere separata dalla coesione sociale. L'Italia ha bisogno di rafforzare la propria capacità produttiva, sostenere l'innovazione, investire nelle competenze e creare opportunità per le nuove generazioni. Ma nessuna strategia di sviluppo è completa se lascia indietro le famiglie in difficoltà, trascura i più fragili o non offre prospettive ai giovani.
In un contesto internazionale complesso, serve una politica capace di tenere insieme competitività e solidarietà, iniziativa privata e interesse collettivo. È su questo terreno che il Partito Italiano potrà misurare la propria capacità di interpretare una domanda di cambiamento che attraversa il mondo del lavoro, dell'impresa e della società civile.

UNA NUOVA PROSPETTIVA NEL CENTRODESTRA

Saint Vincent pone anche una questione che riguarda il futuro del centrodestra. Il Partito Italiano si colloca, nell'impostazione emersa dal convegno, dentro questo orizzonte, come possibile espressione di una tradizione che intende contribuire alla vita politica nazionale con una propria identità. La presenza di esponenti del Governo, parlamentari, studiosi e protagonisti della società civile offre al confronto l'occasione di sviluppare idee e proposte. Il contributo atteso della presidente del Consiglio Giorgia Meloni si inserisce in una riflessione che riguarda anche gli equilibri e le prospettive della coalizione di centrodestra.

DALLA MEMORIA NUOVO PROGETTO PER L'ITALIA

L'eredità della Democrazia Cristiana, l'esperienza berlusconiana e la stagione politica attuale possono offrire spunti importanti, ma sarà la capacità di tradurli in proposte concrete a definire il profilo del Partito Italiano.
È questa la prospettiva che Saint Vincent consegna alla politica: una forza moderata e popolare, alleata di chi lavora e produce, vicina alle famiglie, attenta ai più fragili e convinta che la libertà sia inseparabile dalla responsabilità.
Un progetto che sappia valorizzare il merito, promuovere la partecipazione e riconoscere nei valori della patria, del progresso e della democrazia i riferimenti di una comunità nazionale.
Perché, nei mesi decisivi che attendono l'Italia, la vera sfida sarà trasformare le tensioni del presente in un'opportunità di crescita. E costruire una società nella quale sviluppo economico, coesione sociale e partecipazione democratica tornino a essere parti della stessa idea di futuro.

A Saint-Vincent il dibattito sul libro di Gianfranco Rotondi attraversa mezzo secolo di politica. Delmastro guarda alla svolta conservatrice, Santanchè alla pluralità della coalizione

Crosetto rilancia la lezione della DC: “Prima bisogna capire le persone”

ETTORE DI BARTOLOMEO

È il passaggio con cui il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha segnato parte dela seconda giornata del convegno annuale di Saint-Vincent, dedicato quest’anno a “Il partito italiano, dalla DC a Berlusconi a Meloni”, il volume di Gianfranco Rotondi che ripercorre quasi mezzo secolo di storia politica attraverso i suoi articoli. La tre giorni, che si chiude oggi, ha riunito esponenti delle istituzioni e della politica attorno alla tesi al centro del libro: la continuità di un’area elettorale passata attraverso la Democrazia Cristiana, la stagione berlusconiana e l’attuale Centrodestra.

“LA POLITICA HA SENSO SE SERVE LE PERSONE”

Crosetto ha affidato a una lettera indirizzata a Rotondi il proprio contributo alla presentazione del volume. Il Ministro ha spiegato di aver ritrovato nel titolo tre stagioni che hanno attraversato anche la sua esperienza personale. “La mia storia politica è iniziata nella Democrazia Cristiana”, ha ricordato, citando gli incontri con Guido Bodrato, Carlo Donat-Cattin e Giovanni Goria e soprattutto la lezione ricevuta da quella scuola: prima di rappresentare qualcuno occorre “cercare di capire le persone”, i loro problemi, le speranze e ciò di cui hanno bisogno. Un principio che, secondo Crosetto, conserva il proprio valore oltre partiti e schieramenti.

Il secondo passaggio riguarda Berlusconi, al quale riconosce di aver cambiato profondamente “il linguaggio, la comunicazione, il rapporto diretto con gli elettori” e il modo di costruire e interpretare il centrodestra. Nel ricordo trova spazio anche un tratto personale dell’ex Presidente del Consiglio: “Con Silvio non mancava mai l’ironia.

La terza stagione è quella di Giorgia Meloni. Crosetto richiama la fondazione di FdI insieme con l’attuale Premier e Ignazio La Russa e sottolinea la determinazione che le riconosce fin da allora. Nella sua lettura, la stabilità consente a un Paese di programmare, assumere decisioni e affrontare problemi che richiedono tempi lunghi. Il Ministro ricorda anche il rapporto costruito negli anni con Meloni, fatto di “lavoro, discussioni, confronti e anche momenti difficili”. Il filo tra le tre fasi raccontate da Rotondi passa, secondo Crosetto, proprio dalla capacità di discutere senza perdere di vista la responsabilità verso le istituzioni. La conclusione torna così alla formazione democristiana: “La politica ha senso se serve le persone, le istituzioni e il Paese”.

“TRE VITE POLITICHE PER ROTONDI”

Il deputato Di FdI Andrea Delmastro ha letto il percorso di Rotondi attraverso tre stagioni, dalla DC fino a Fratelli d’Italia. Ha definito Rotondi un uomo capace di dialogare e allo stesso tempo “inflessibile sui valori”, per poi individuare nel suo cammino il filo della costruzione di un’area conservatrice. “Gianfranco Rotondi ha avuto almeno tre vite politiche”, ha spiegato Delmastro: quella di “un partito conservatore immaginario all’interno della DC”, di “un partito conservatore possibile all’interno di Forza Italia e del Pdl” e infine di “un partito conservatore realizzato all’interno di Fratelli d’Italia”. Secondo Delmastro Meloni non ha cercato di riproporre esperienze del passato, ma ha puntato alla costruzione di un “partito conservatore italiano”, nel quale è confluito anche il contributo culturale di esponenti provenienti dalla tradizione democristiana.

IL RAPPORTO CON PERSONE E TERRITORIO

Il confronto ha riportato più volte al centro il tema della rappresentanza. Il Deputato forzista Alessandro Sorte ha indicato nel rapporto con persone e territorio uno dei tratti della tradizione democristiana che conserva valore. Nel passaggio dalla DC a Berlusconi ha sottolineato la capacità del fondatore di Forza Italia di riunire culture provenienti dalle esperienze democristiana, socialista e liberale, unite dall’alternativa alla sinistra. Sul terreno economico Bartolomeo Giachino ha richiamato invece due riferimenti: “interesse nazionale” e crescita. Secondo l’ex Sottosegretario ai Trasporti Bartolomeo Giachino lo sviluppo resta indispensabile per ridurre il peso del debito e degli interessi e liberare risorse per scuola, ricerca e sanità. In questo quadro ha recuperato anche l’anima sociale della DC e la sua capacità di rappresentare le fasce della popolazione in maggiore difficoltà.



CIOCCHETTI E LA SFIDA DEI MODERATI

Il Deputato di FdI Luciano Ciocchetti ha affrontato la collocazione della tradizione democristiana nell’attuale centrodestra. La prospettiva indicata è quella di una forza capace di mettere insieme destra politica, moderati e centro, con l’obiettivo di ampliare la rappresentanza e dare stabilità al processo politico. Il tema riporta a una delle domande poste dal volume di Rotondi: che cosa resta, dopo la fine della DC, del suo elettorato, dei valori e della cultura politica che per decenni hanno attraversato la società italiana.

SANTANCHÈ: “SIAMO UNA SQUADRA”

L ′ex Ministra del Turismo Daniela Santanchè ha legato invece il tema del libro alla tenuta della coalizione. Dopo aver ricordato l’esperienza da Sottosegretaria con Rotondi Ministro, ha rivendicato la propria identità politica di destra, ma ha posto l’accento sulla pluralità del centrodestra: “Siamo una coalizione, siamo una squadra”. Per Santanchè, una delle capacità di Meloni è quella di tenere insieme sensibilità differenti. Ha quindi richiamato il ruolo storico della Democrazia Cristiana e il rapporto tra quell’elettorato e l’attuale assetto politico, per poi insistere sulla necessità di una presenza radicata nei territori, capace di parlare al ceto medio, al lavoro e al mondo produttivo.

SBARRA: “VALORI CHE PARLANO ANCORA AL PRESENTE”

Al confronto è arrivato anche il contributo del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche per il Sud Luigi Sbarra, che ha affidato a un messaggio indirizzato a Rotondi il proprio saluto ai partecipanti. Impegni istituzionali già programmati non gli hanno consentito di essere presente. Per Sbarra tornare alla storia della Democrazia Cristiana significa interrogarsi sull’attualità di principi che ne hanno caratterizzato la cultura politica: il senso delle istituzioni, la centralità della persona, la qualità del lavoro, la solidarietà, la responsabilità sociale, la partecipazione e la capacità di tenere insieme libertà e interesse generale. Valori che appartengono alla storia repubblicana ma, ha scritto, “possono continuare a parlare al presente”.

Il Sottosegretario si è complimentato con Rotondi per Il Partito Italiano. Dalla DC a Berlusconi e Meloni, indicato come occasione per rileggere alcuni passaggi della storia recente attraverso l’esperienza politica e giornalistica dell’autore. Un pensiero è rivolto anche a Berlusconi, al quale attribuisce la capacità di “interpretare il cambiamento” e di dare vita a una nuova esperienza del centrodestra.

Sbarra guarda infine alla fase attuale. Nella sua lettura Meloni guida il Paese attraverso un’azione che ha posto al centro “stabilità, visione strategica e capacità di incidere sul piano nazionale ed europeo”. Il significato dell’appuntamento valdostano sta proprio nella possibilità di comprendere ciò che arriva dalla storia e, allo stesso tempo, guardare “con responsabilità alle sfide del futuro”. Il libro di Rotondi ha fatto così da filo conduttore alla giornata, non soltanto come ricostruzione della stagione democristiana, ma come punto di partenza per il confronto sulle trasformazioni del suo elettorato e della sua cultura politica. Tra gli altri contributi della mattina anche quelli di Agostino Ghiglia, Francesco Tufarelli, Francesco Saverio Romano, Giorgio Merlo, Mimmo Salerno e Antonino Giannone.

OGGI LA CHIUSURA CON MELONI

Il convegno si conclude oggi nella Sala comunale di Saint-Vincent. Dalle 10 è previsto il ′Cantiere politico′; alle 11 un intervento del Ministro Gilberto Pichetto Fratin, seguito dal videomessaggio del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Le conclusioni sono affidate a Giovanni Donzelli e Gianfranco Rotondi. La tre giorni si svolge con il patrocinio del Comune di Saint-Vincent e in partnership con La Discussione.



A Saint-Vincent il dibattito sul libro di Gianfranco Rotondi attraversa mezzo secolo di politica. Delmastro guarda alla svolta conservatrice, Santanchè alla pluralità della coalizione

Mattarella a Monaco: “Multilateralismo, pace e diritti umani, la nostra comune visione”

ETTORE DI BARTOLOMEO

“Abbiamo parlato con il Principe di alcuni aspetti generali, registrando la nostra comune convinzione della indispensabilità del multilateralismo e delle sue forme, che vanno garantite per una corretta, positiva modalità di relazione nella vita internazionale”. Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri, nel corso delle dichiarazioni alla stampa con il principe Alberto II di Monaco, al termine della visita di Stato nel Principato. Il confronto ha riguardato anche le principali crisi internazionali.

“Abbiamo parlato anche dei tanti problemi che vi sono in questo momento nella vita internazionale, registrando una costante, piena sintonia e convergenza ispirate ai valori della pace, della libertà, della dignità di ogni Stato, della pari dignità di ogni Stato e della tutela dello Stato di diritto e dei diritti umani”, ha dichiarato il Capo dello Stato, sottolineando la convergenza tra Italia e Monaco sui principi che devono guidare le relazioni internazionali.



IL MEDITERRANEO COME SPAZIO DI PACE E UNIONE

Nel corso dell'incontro al Museo oceanografico di Monaco, Mattarella ha rivolto un appello affinché il Mediterraneo possa tornare a essere un luogo di dialogo e cooperazione, anziché teatro di emergenze e sofferenze. Il presidente della Repubblica ha auspicato che “Il Mediterraneo torni ad essere un mare di civiltà e di unione e non sia più attraversato da crisi umanitarie particolarmente gravi”.

I RINGRAZIAMENTI DEL PRINCIPE ALBERTO II

La visita ha rappresentato un momento significativo nei rapporti bilaterali, anche per il suo carattere storico: Mattarella è infatti il primo presidente della Repubblica italiana a compiere una visita di Stato nel Principato di Monaco. A suggellare il legame tra i due Paesi, le parole del principe Alberto II: “Viva l'amicizia tra Principato di Monaco e Italia”

AMBIENTE, IL VALORE DEL MUSEO OCEANOGRAFICO

Tra le tappe della visita, il Museo oceanografico di Monaco, istituzione di riferimento per la ricerca e la divulgazione scientifica in ambito marino. Mattarella ha espresso il proprio apprezzamento per il lavoro svolto dal museo e per l'impegno del Principato nella salvaguardia dell'ambiente, affidando il suo pensiero al libro d'oro dell'istituzione. “È con viva emozione e profonda ammirazione che ho visitato il Museo oceanografico di Monaco”, ha sottolineato il presidente della Repubblica, “un'istituzione di inestimabile pregio scientifico e culturale. Il costante e illuminato impegno del Principato a difesa dell'ambiente costituisce un contributo prezioso alla sfida che, più di ogni altra, segnerà il destino del nostro pianeta e delle generazioni future”.

COOPERAZIONE CONTRO LA CRIMINALITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA

Nel bilancio conclusivo dei due giorni nel Principato, il Capo dello Stato ha inoltre evidenziato i progressi nella collaborazione tra Italia e Monaco sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata di natura economico-finanziaria. “Vorrei esprimere un grande apprezzamento per la rafforzata cooperazione fra i nostri Paesi in materia di contrasto alla criminalità organizzata economico-finanziaria”, ha affermato Mattarella, richiamando la recente firma di un memorandum d'intesa con la Guardia di Finanza. “È un altro piano su cui collaboriamo con grande efficacia e con grande valore”, ha aggiunto, rimarcando l'importanza di un coordinamento sempre più stretto tra le istituzioni dei due Paesi.

LA COMUNITÀ ITALIANA, PONTE TRA I DUE PAESI

Nel corso della visita, Mattarella ha incontrato anche il personale dell'Ambasciata d'Italia e una rappresentanza della collettività italiana residente nel Principato, riconoscendo il contributo della comunità alla vita economica, sociale e culturale di Monaco.

“Il rapporto tra il Principato e l'Italia è sempre stato storicamente caratterizzato da forti legami e in costante aumento di collaborazione sotto diversi profili. E questo è un elemento di cui siamo altamente soddisfatti”, ha osservato il presidente della Repubblica, sottolineando come la vicinanza geografica, storica e culturale abbia favorito nel tempo il consolidamento delle relazioni bilaterali.

Mattarella ha quindi richiamato il ruolo svolto dagli italiani che vivono nel Principato, non soltanto come parte integrante della società monegasca, ma anche come tramite quotidiano tra le due realtà nazionali.

“Il contributo che gli italiani che vivono a Monaco recano alla condizione sociale, economica e culturale del Principato”, rappresenta, ha sottolineato il Capo dello Stato, “una condizione preziosa di grande rilievo”.

In conclusione, il presidente ha rivolto un ringraziamento alla comunità italiana per il suo ruolo nella vita del Principato: “È un grande piacere per me ringraziarvi di questo compito, di questo ruolo di tramite quotidiano e quindi persuasivo, penetrante nella vita di ogni giorno per i cittadini di Monaco”

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication
pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica
Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68
https://evoluzioneprogetto.com

PAOLO FRUNCILLO

Trump: “La guerra con l’Iran finirà dopo le Midterm”

La guerra tra Stati Uniti e Iran è destinata a proseguire almeno fino alle elezioni di metà mandato americane. A sostenerlo è Donald Trump, che durante un comizio in Alabama ha ribadito che il conflitto «finirà dopo le midterm», fissate per il 3 novembre. Il presidente americano ha inoltre escluso qualsiasi possibilità che Teheran possa dotarsi dell’arma nucleare.

«L’Iran non avrà mai l’arma nucleare», ha dichiarato Trump, rivendicando l’azione militare contro la Repubblica islamica. «Abbiamo dovuto fare il lavoro sporco contro i bulli del Medio Oriente. Andava fatto anni fa, anche da parte di altre nazioni», ha aggiunto.

Trump ha quindi invitato gli elettori repubblicani a sostenere il partito alle urne, tornando a promettere un bonus di 5.000 dollari per ogni cittadino adulto nel caso di una vittoria repubblicana alle elezioni di metà mandato. Il presidente ha inoltre chiesto ai propri sostenitori di «fare finta che sulla scheda elettorale ci sia il mio nome».

Sul fronte militare ed economico, Washington sostiene di avere fortemente ridotto le capacità iraniane. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha affermato che questa settimana Teheran non riuscirà a esportare petrolio via mare e quindi non incasserà i relativi ricavi. Bessent ha rivendicato la distruzione di parte della Marina e dell’Aeronautica iraniane e una significativa riduzione delle capacità missilistiche e dei droni.

Intanto la guerra continua ad allargarsi al sistema regionale. Una petroliera è stata colpita da un proiettile di origine ignota a circa quattro miglia nautiche dalla costa dell’Oman, in prossimità dello Stretto di Hormuz. L’equipaggio è al sicuro e non sono stati segnalati danni ambientali. Un episodio analogo era stato registrato il giorno precedente, con una nave cisterna colpita mentre lasciava lo Stretto. In Arabia Saudita, un’ampia colonna di fumo è stata segnalata nei pressi di un impianto della compagnia petrolifera Aramco a sud di Riad. Non è stata ancora accertata la causa dell’incendio. Media regionali hanno riferito di un possibile attacco degli Houthi, mentre nelle stesse ore sono state segnalate esplosioni a Sanaa, attribuite dalle forze filogovernative a raid aerei.

La pressione militare si accompagna a quella economica. Washington ha annunciato una campagna per isolare Teheran, mentre il G7 ha deciso il rilascio di 100 milioni di barili dalle riserve strategiche per contenere le conseguenze della crisi sui mercati petroliferi.

Anche Israele continua le operazioni. Nelle prime ore della giornata un raid aereo ha colpito un condominio a ovest di Gaza City, causando almeno cinque morti e diversi feriti. Secondo fonti palestinesi, tra le vittime vi sono quattro donne. Fonti della sicurezza israeliana citate dai media sostengono che l’obiettivo fosse Ali al-Amoudi, esponente di alto livello dell’ufficio politico di Hamas nella Striscia. Le Forze di difesa israeliane non hanno per ora commentato ufficialmente l’operazione.

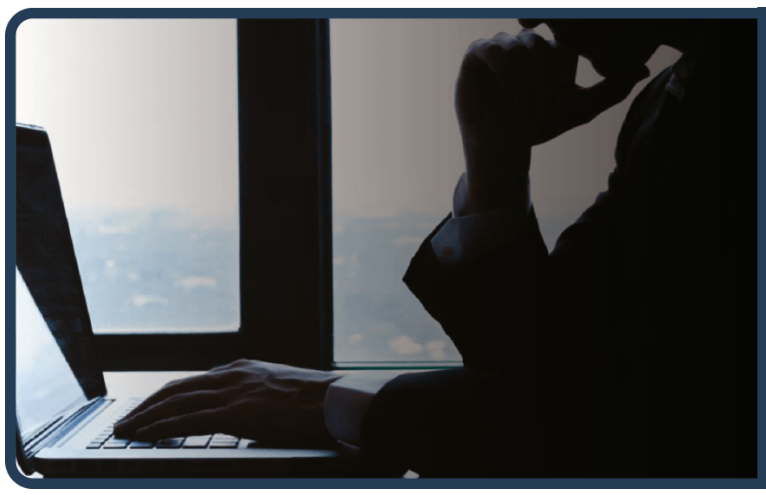
La situazione resta tesa anche sul fronte libanese. Nel sud del Paese sono state segnalate forti esplosioni nell’area di Mansouri, mentre l’Unicef denuncia un pesante bilancio tra i minori dall’inizio dell’attuale conflitto: almeno 261 bambini uccisi e 1.056 feriti dal 2 marzo, oltre a circa 436 scuole danneggiate o distrutte.

Sul piano della sicurezza, gli Emirati Arabi Uniti stanno intanto indagando sull’incidente che ha coinvolto il volo Flydubai diretto a Tel Aviv. Il primo volo con cittadini israeliani è arrivato questa mattina in Israele dopo la sospensione dei collegamenti. Restano da chiarire le responsabilità e il movente dell’aggressione: esponenti israeliani e americani hanno ipotizzato possibili legami con l’estremismo islamista o con l’Iran, ma gli accertamenti sono ancora in corso.

A Washington, nel frattempo, la strategia sembra ormai orientata a mantenere la pressione su Teheran e sui suoi alleati regionali. La dichiarazione di Trump sulle midterm indica inoltre che il conflitto potrebbe diventare uno dei principali fattori della campagna elettorale americana.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it


Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE
CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN’OPERA UNICA,
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com


Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione
www.ildirittoalloblio.it
Reputation Manager

Il Governo vada avanti sulla cedolare secca per i proprietari di piccoli negozi

RICCARDO PEDRIZZI



Per la prossima manovra di bilancio, l'ultima della legislatura, il governo ha promesso di puntare decisamente sul fronte fiscale, con un occhio di riguardo al ceto medio della popolazione. Una buona idea, ma non basta. Tra le pieghe dell'economia italiana si trovano altre fasce della società e categorie produttive che necessitano di attenzione sul fronte fiscale e sulle quali bisogna concentrarsi per modulare gli interventi macro e microeconomici in direzione della crescita e dello sviluppo. In questo senso, l'annuncio di una possibile misura specifica per il settore commerciale, attraverso l'introduzione di una cedolare secca, è sicuramente un'ottima notizia per quella parte dell'apparato produttivo e distributivo che non fa capo a grandi aggregazioni.

L'ipotesi governativa allo studio prevede una cedolare secca sulle locazioni commerciali, riprendendo il modello applicato nel 2019: allora era prevista un'aliquota sostitutiva del 21% per i nuovi contratti relativi a negozi e botteghe fino a 600 mq. Per la nuova versione si sta ragionando su una platea maggiormente concentrata sui piccoli negozi, con l'ipotesi di un limite dimensionale attorno ai 250-300 mq. L'impatto potenziale della misura potrebbe riguarderà 1,5 milioni di negozi e circa 1,3 miliardi di canoni. La tassazione flat richiederebbe una copertura di 160/170 milioni di euro. Cioè poco rispetto all'effetto positivo che potrebbe sicuramente avere sul mercato delle locazioni commerciali. L'idea del viceministro Leo è trovare un "giusto equilibrio" con un ritocco della soglia di metri quadri al di sotto della quale scatta l'aliquota della cedolare secca al 21%.

L'obiettivo è quello di estendere la cedolare secca alle locazioni commerciali, come strumento per abbassare gli affitti dei negozi e contrastare la desertificazione commerciale delle città, offrendo peraltro diversi vantaggi: una tassazione più semplice e, in molti casi, più conveniente, l'assenza dell'imposta di registro e di bollo sul contratto di locazione e una maggiore prevedibilità dell'onere fiscale. Nel caso dei piccoli negozi, il proprietario otterrebbe una tassazione agevolata sull'affitto commerciale, ma il beneficio dovrebbe essere condiviso con l'esercente mediante una riduzione effettiva del canone. L'obiettivo finale è riaprire i locali sfitti e difendere il commercio di prossimità, perché la situazione dei piccoli negozi è allarmante anche sul piano dei numeri: secondo stime di Confcommercio, sono circa 150 mila le attività scomparse negli ultimi dodici anni. Entro il 2035 c'è il rischio che scompaia un altro 20% dei negozi, cioè circa 114 mila imprese al dettaglio. Per questo è urgente reagire alla desertificazione commerciale e alle difficoltà determinate dall'aumento dei costi di gestione, dalla pressione fiscale, dalla concorrenza della grande distribuzione organizzata e dalla crescita dell'e-commerce. Assistiamo con la desertificazione commerciale a un fenomeno che rischia di compromettere la stessa identità e la vitalità delle nostre città.

"Senza interventi di rigenerazione urbana - avverte Carlo Sangalli, Presidente di Confcommercio -, all'orizzonte ci saranno città fantasma e questo scenario riguarda tutti i territori: i centri storici che si svuotano, i piccoli comuni che perdono funzioni essenziali. E la desertificazione non attiene solo al dato economico, ma è una questione di coesione sociale molto sentita dalle famiglie e dai consumatori. Due residenti su tre infatti chiedono città più vive".

Anche secondo Confesercenti, dal 2011 al 2025 sono spariti oltre 103mila punti vendita, anche se la superficie commerciale complessiva è aumentata del +7,4%, grazie all'allargamento della dimensione media dei punti vendita, passata da circa 117 a 144,5 metri quadrati, un balzo del +23,8%. Un processo di ristrutturazione trainato dalla convergenza verso il formato medio: diminuiscono botteghe e micro-negozi e, allo stesso tempo, si ridimensionano le maxi-superfici del retail.

Tra il 2011 e il 2025 i consumi sono aumentati del 22%, ma la quota della distribuzione tradizionale scende dal 29,8% al 20,4% (-9,4 punti), mentre la GDO sale dal 57,7% al 61,7% (+4,0) e soprattutto l'online passa dall'1,9% al 13,7% (+11,8). Sempre secondo Confesercenti i quasi 6 milioni di metri quadri persi sotto i 150 valgono, per ordine di grandezza, almeno 10 miliardi di consumi "spostati" verso i grandi canali fisici e l'online, complice la deregulation totale del commercio inaugurata dal decreto Salva Italia a partire dal 2012.

Nico Gronchi, Presidente Confesercenti, sottolinea però che: "La riorganizzazione ha un costo, e le vittime sono i piccoli esercizi indipendenti, quelli che per dimensione garantivano specializzazioni – giocattoli, ferramenta, alimentare di vicinato – e che costituiscono un punto di riferimento per la comunità. Per questo servono politiche che tengano insieme due obiettivi: fermare la desertificazione e accompagnare la crescita e l'evoluzione di chi può investire e innovare. La rigenerazione urbana è il punto d'incontro. Occorre riportare funzioni nei quartieri, rendere accessibili e attrattive le vie, fornendo strumenti concreti per le imprese: incentivi agli investimenti, accesso al credito, semplificazioni, sostegno alle nuove aperture e ai passaggi generazionali. Senza un progetto di rigenerazione, la trasformazione del commercio rischia di diventare soltanto una selezione che lascia indietro intere comunità".

Per tutte queste ragioni prevedere specifici aiuti fiscali per i piccoli esercizi non rappresenta soltanto una misura di sostegno alle PMI, ma una scelta di politica economica a tutela delle città, dell'occupazione e della coesione sociale.

I negozi di prossimità operano in condizioni profondamente diverse rispetto ai grandi operatori. Hanno minori economie di scala, un potere contrattuale più limitato nei confronti dei fornitori e costi fissi che incidono maggiormente sul fatturato. A questi fattori si aggiungono affitti, utenze, costo del lavoro, tributi locali e adempimenti amministrativi che possono diventare insostenibili per attività già con margini ridotti.

L'attenzione della politica verso questi settori dell'economia e del commercio è stata spesso scarsa. Ecco perché un governo che fa della leva fiscale un fattore di riequilibrio economico deve muoversi anche nell'ottica della cedolare secca. La chiusura di un piccolo negozio, infatti, non costituisce soltanto la scomparsa di un'impresa, ma impoverisce il tessuto economico e sociale di una strada, di un quartiere o di un piccolo comune. Dove scompaiono le attività commerciali aumentano il rischio di degrado e quello di perdita di servizi, soprattutto per gli anziani e per le persone con minori possibilità di spostamento. È una sconfitta per i commercianti, ma anche per lo Stato e per i cittadini.

IBA
INVESTMENT

Il vertice Trump-Xi e la marginalizzazione del diritto



PAOLO FALCONIO

Il vertice di Washington del 26 settembre tra Donald Trump e Xi Jinping è stato archiviato da molti osservatori come un incontro interlocutorio, privo di risultati concreti. È una lettura comprensibile, ma forse solo parziale. Inserito nella sequenza in cui si colloca, appare meno un esito mancato e più una tappa di un processo: la costruzione, per accumulo, di un direttorio di grandi potenze.

Il calendario è il primo indizio. Dopo Pechino a maggio e Washington a settembre, sono previsti Shenzhen a novembre e Miami a dicembre. Quattro incontri in dodici mesi non sono la cadenza di una diplomazia ordinaria, ma di un negoziato permanente. Per Pechino il vantaggio è evidente: tenere l'amministrazione americana dentro un tavolo continuo riduce il rischio di strappi tariffari improvvisi e guadagna tempo. In questa logica rientra anche la proroga della tregua commerciale per soli due mesi. Una scadenza così breve non indebolisce l'intesa, ma la aggancia al prossimo appuntamento, rinviando lì i nodi strutturali: Taiwan, tecnologia, catene di approvvigionamento.
Da qui nasce l'ipotesi più impegnativa: che questa sequenza di incontri costruisca, più che un accordo, un direttorio. Non un trattato di spartizione, ma qualcosa di simile – pur nelle differenze storiche contingenti - a un concerto delle potenze ottocentesco: una gestione informale e continuativa dell'ordine da parte di pochi, con riconoscimento reciproco di sfere d'influenza e di linee rosse. Se all'ultimo vertice della serie sedesse anche la Russia, il tavolo assumerebbe forma tripartita. Lo scopo non sarebbe risolvere le controversie, ma renderle gestibili tra pochi. All'interno di quelle sfere ciascuna potenza rivendicherebbe di fatto uno stato di eccezione, cioè la facoltà di agire a prescindere dal diritto internazionale. Resta un'ipotesi interpretativa: nessun documento ufficiale parla di sfere d'influenza. Ma la direzione è coerente con i fatti.

Il secondo indizio è l'accordo su Groenlandia firmato il 22 settembre a New York da Stati Uniti, Danimarca e Groenlandia. Il negoziato a tre aggira la NATO politica e vede mutare la natura giuridica del rapporto. Secondo le ricostruzioni, il testo concede alle forze americane diritti permanenti di accesso, sorveglianza e dispiegamento, compreso il sistema antimissile Golden Dome. Subordina inoltre gli investimenti stranieri nei settori sensibili all'approvazione unanime dei tre firmatari, escludendo di fatto Russia e Cina. Due aspetti contano più degli altri: la sicurezza dell'Artico viene gestita in via bilaterale anziché alleata, e Washington ottiene un potere di screening economico che ridefinisce la sovranità regionale fuori dai canali dell'Unione europea. È il modello dell'accordo diretto. Che l'intesa sia stata siglata a New York senza che all'ONU se ne facesse parola dice quanto poco il Palazzo di Vetro sia considerato il luogo in cui le decisioni maturano.

Il terzo indizio riguarda proprio le Nazioni Unite. Xi era negli Stati Uniti, ma ha scelto di non partecipare all'Assemblea generale, lasciando il discorso al vicepresidente Han Zheng, che ha riproposto la consueta retorica cinese su multilateralismo e sviluppo. La contraddizione è solo apparente. Pechino usa il linguaggio delle istituzioni per presentarsi come custode dell'ordine, ma sceglie la sede bilaterale quando si tratta di decidere. Disertare l'Assemblea per concentrarsi sul confronto con Trump proietta la Cina come pari degli Stati Uniti, non come uno dei tanti membri di un'organizzazione. Il messaggio è che le decisioni che contano si prendono tra i grandi.

Messi insieme, i tre elementi disegnano un ordine in cui pesano più i rapporti di forza che le regole: accordi transazionali e asimmetrici, incentrati su sicurezza dura, tecnologia e catene di fornitura. Non è la fine formale del diritto internazionale, che sopravvive come linguaggio e come strumento per chi non ha altro. È la sua marginalizzazione nei passaggi decisivi.

Nulla di tutto questo è scritto, e forse non lo sarà mai: un concerto vive proprio dell'assenza di trattati. Ma modalità e tempistiche degli incontri rendono l'ipotesi plausibile. C'è poi anche una dimensione tipica della Presidenza Trump: una visione ottocentesca dei rapporti più volte richiamata dallo stesso Presidente nel citare i suoi modelli del passato americano. Anche se non si fosse di fronte ad una chiara intenzione, è indiscutibile la presenza di un background culturale che potrebbe rendere possibile una costruzione di questo genere.

Ma se l'ipotesi non trovasse riscontro nella volontà delle parti allora forse la domanda potrebbe non essere "cosa hanno concordato", ma "che tipo di ordine si costruisce con queste modalità"
In ogni caso il problema più serio, in questo scenario, è europeo. L'Unione non ha una visione strategica unitaria né un'autonomia di difesa credibile, e la sua influenza dipende da un sistema di regole che le grandi potenze mostrano di considerare opzionale. Il caso groenlandese è rivelatore: un territorio legato a uno Stato membro viene ridisegnato in un negoziato a cui Bruxelles non partecipa. In un ordine a direttorio, chi non ha forza propria non siede al tavolo, ma ne subisce le decisioni. Se la traiettoria fosse confermata, all'Europa resterebbero due strade: costruire rapidamente capacità politiche, industriali e militari proprie, oppure accettare il ruolo di spettatrice. A giudicare dal calendario dei prossimi vertici, il tempo per scegliere è poco.

La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi
DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone
CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino
REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com
EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007
AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo
REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628 DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA AL R.O.C. AL N. 33049
STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it
La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.
FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS
24 Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.
3 Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.
250 Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.
8 Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.
16 E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.
Download on the App Store
GET IT ON Google Play
italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura



Acqua, 64 aziende siglano il "Patto per la Resilienza idrica" di Utilitalia

La **Water Resilience Strategy** europea traccia il percorso per affrontare la gestione della risorsa idrica alla luce di un clima sempre più estremo. Da questo punto di partenza **Utilitalia** individua sei linee d'azione e un pacchetto di proposte rivolte alle istituzioni e al regolatore per rendere il servizio idrico sempre più efficiente e capace di reggere l'urto dei cambiamenti climatici. Questo è l'obiettivo del *"Patto per la Resilienza idrica"*, attraverso il quale le imprese associate a Utilitalia rilanciano il proprio impegno per passare dalla gestione dell'emergenza a un orientamento sempre più basato sulla prevenzione. Oggi, in occasione dell'evento di apertura del Festival dell'Acqua organizzato dalla Federazione, 64 aziende dislocate su tutto il territorio nazionale che gestiscono il servizio idrico per quasi 42 milioni di abitanti (il 71% della popolazione nazionale) hanno sottoscritto il Patto. Si tratta di A2A, Abbanoa, ABC Napoli, ACDA, ACEA, AcegasApsAmga, Acinque, Acqua Novara VCO, Acque Bresciane, Acque del Chiampo, Acque del Sud, Acque, Acque Veronesi, Acquedotto del Fiora, Acquedotto Lucano, Acquedotto Pugliese, Acquevenete, Alfa Varese, Alto Trevigiano Servizi, AMAP Palermo, Andria Multiservice, ASA Livorno, Aset, Asmea, Astea, BrianzAcque, Caltaqua, CIIP, Cogesi, Consorzio Azienda Multiservizi Intercomunale, Etra, Gestione Acqua, GRIM, Gruppo CAP, Gruppo CIDIU, Gruppo Neptà, Hera, Iren, Marche Multiservizi, Medio Chiampo, MM, Nuove Acque, Padania Acque, Pavia Acque, Piave Servizi, Publiacqua, Rete Sud, S.E.V., Sal, SMAT, Sogeri, Sorgeaqua, Sorical, Suez, TEA Mantova, Tennacola, Umbra Acque, Uniacque, Veneto Acque, Veolia, Veritas, Viacqua, Viva Servizi e Viveracqua.

"Garantire la resilienza della risorsa idrica – spiega il presidente di Utilitalia, **Luca Dal Fabbro** – *significa tutelare un bene essenziale per la qualità della vita dei cittadini, per la tenuta del nostro sistema economico e per la sicurezza energetica del Paese. È una sfida che riguarda non solo il settore idrico, ma l'interesse nazionale nel suo complesso. Per questo le imprese del servizio idrico integrato intendono accelerare ulteriormente sul fronte dell'efficienza e degli investimenti, per rendere il sistema sempre più resiliente agli effetti dei cambiamenti climatici. Un impegno che deve essere accompagnato da politiche e strumenti adeguati, in grado di sostenere un percorso virtuoso e omogeneo in tutti i territori, soprattutto in quelli che presentano le maggiori fragilità".*

Come emerge dai dati del Blue Book, se la media degli investimenti si è attestata sui 90 euro annui per abitante nel periodo 2021-2029, risultano ancora molto bassi (22 euro per abitante nel 2024) i dati relativi gli investimenti delle gestioni *"in economia"*, ovvero dove gli enti locali si occupano direttamente del servizio idrico; un quadro che interessa ancora 1.310 comuni per circa 6,9 milioni di abitanti (il 12% della popolazione italiana) soprattutto al Sud, ostacolando investimenti ed economie di scala. Al contempo, le imprese del settore sono alle prese con una sfida idrica globale che non è più emergenziale ma strutturale. L'estate 2026 ha confermato la crescente pressione sulla risorsa idrica: secondo i dati di Copernicus è stata la più calda mai registrata nell'Europa occidentale, con un'anomalia di +2,5°C rispetto alla media 1991-2020, superando perfino il record del 2003. In Italia, agosto 2026 ha chiuso con temperature fino a +3,5°C sopra la norma climatica, risultando il più caldo della serie storica recente. Le elevate temperature sono state accompagnate da una siccità diffusa, con aridità dei suoli e portate eccezionalmente basse nei principali fiumi europei, dal Reno al Danubio fino al Po. Questo impone un'accelerazione significativa delle politiche di adattamento, modernizzazione infrastrutturale e finanza dedicata, se si pensa che il 15% del PIL dell'Area Mediterranea (1.902 mld $) e il 20% di quello italiano (384 mld €) non potrebbero essere generati senza la risorsa idrica.

In questo quadro, il *"Patto per la Resilienza idrica"* si articola in sei linee d'azione strategiche, studiate per rispondere alle sfide del cambiamento climatico e modernizzare la gestione del servizio idrico nazionale.

Governare la resilienza idrica attraverso una solida gestione industriale nella piena applicazione della regolazione di settore sull'intero territorio nazionale. L'obiettivo è consolidare modelli gestionali stabili e di lungo periodo, garantendo la piena applicazione della regolazione su tutto il territorio nazionale. Ciò richiede un rafforzato sostegno istituzionale ai gestori – adeguando le concessioni ai reali fabbisogni di investimento – e la garanzia di criteri di valutazione uniformi, con l'intervento diretto di ARERA laddove la disciplina regolatoria non sia ancora pienamente applicata.

Sviluppare un sistema idrico water-smart. Per ridurre gli sprechi e incrementare l'efficienza, occorre puntare con decisione su competenze, capacità operative, innovazione e digitalizzazione. Il Patto propone l'introduzione di meccanismi regolatori premianti per gli operatori più virtuosi, favorendo la diffusione delle best practice, oltre alla standardizzazione e all'interoperabilità dei dati.

Favorire aggregazioni e cooperazione. Il superamento della frammentazione gestionale è un passaggio chiave per rafforzare la solidità economica del settore e la sua capacità di investimento. Si mira a promuovere la nascita di reti d'impresa, un dialogo continuo con l'Autorità di regolazione per indirizzare le risorse e l'adozione di strumenti già consolidati a livello europeo, agevolando al contempo l'accesso al credito e la condivisione delle strategie di innovazione.

Integrare infrastrutture, risorsa ed ecosistemi nel ciclo dell'acqua. La tutela del ciclo idrico richiede un approccio sistemico e inclusivo. In quest'ottica, si prevede il confronto con gli stakeholder sulla responsabilità estesa del produttore – utile anche a finanziare il contrasto ai contaminanti emergenti – e la valorizzazione di soluzioni basate sulla natura, il riuso, la protezione delle falde e l'accumulo, per garantire la resilienza dei territori e il ripristino degli ecosistemi.

Promuovere una cultura dell'acqua. La diffusione della consapevolezza sul valore strategico della risorsa idrica passa attraverso un'azione educativa capillare. Il piano punta a coordinare campagne di sensibilizzazione multilivello e ad avviare una collaborazione strutturata con il mondo scolastico.

Sostenere il ruolo dei gestori come *"sentinelle territoriali"*. Gli operatori idrici devono essere riconosciuti come attori centrali nell'affrontare sui singoli territori gli impatti del cambiamento climatico. Per farlo, il Patto individua due leve fondamentali: la semplificazione dei procedimenti autorizzativi e un adeguato riconoscimento tariffario per gli investimenti innovativi orientati alla prevenzione e alla resilienza dei territori.

– foto ufficio stampa Utilitalia –

L'Intelligenza Artificiale entra nelle PMI, nasce l'Osservatorio per governare il cambiamento

Negli stessi giorni in cui il dibattito sull'intelligenza artificiale e sulla sua regolamentazione si intensifica a livello internazionale, **UniEticPmi** lancia il suo **Osservatorio AI** per trasformare la complessità di questa tecnologia in conoscenza affidabile e, soprattutto, in uno strumento utile per le piccole e medie imprese. La sfida che si trovano davanti le aziende è infatti comprendere l'intelligenza artificiale, valutarne gli effetti e integrarla in modo responsabile nella propria organizzazione.
Di questi temi si è discusso in un pomeriggio di lavori tenutosi a Milano. Tanti interlocutori diversi hanno esposto le proprie considerazioni sull'IA e su come cambia il mondo delle imprese di fronte a questa tecnologia sempre più pervasiva. Aziende, istituzioni, accademici ed esperti si sono riuniti per approfondire proprio le principali sfide e opportunità dell'intelligenza artificiale, toccando argomenti che hanno spaziato dalla compliance alla finanza, dalla governance al futuro della comunicazione.
Roberto Marseglia, Direttore dell'Osservatorio AI UniEtic Pmi, ha sottolineato quanto l'IA sia una tecnologia capace di trasformare le abitudini delle persone e delle imprese. *"Per le piccole e medie aziende l'adozione dell'intelligenza artificiale è un po' più lenta rispetto alle grandi, che hanno più disponibilità di investire"*, ha spiegato, "ma questo è il momento giusto per fare degli investimenti e cominciare ad adottare questa tecnologia. Per farlo, però, bisogna adeguare la compliance, i processi e anche le competenze delle persone. In questo senso, l'Osservatorio vuole essere un punto di incontro per cercare di crescere insieme".



"Molte imprese rischiano di restare fuori dall'opportunità che l'IA costituisce e non possiamo permettercelo", ha rimarcato Andrea Cafà, Presidente CIFA Italia e FonARCom, *"perché oggi le micro, piccole e medie imprese nel nostro Paese sono oltre il 98,5% del tessuto produttivo e offrono occupazione a più della metà dei lavoratori nel settore privato. Poiché la nostra economia è così condizionata da queste micro e piccole imprese, le aziende vanno accompagnate. Dobbiamo far capire che introdurre l'IA in azienda vuol dire innanzitutto domandarsi quali sono i vantaggi che essa porterà all'interno della struttura, come si inizia a riprogettare determinate attività e, di conseguenza, quale intelligenza è meglio applicare; non vanno poi dimenticate compliance e regolamentazione per mantenere una buona governance. Per arrivare a questo è indispensabile la formazione continua, che credo sia importante affinché i lavoratori possano adottare l'IA in maniera responsabile e consapevole"*.
L'intelligenza artificiale può essere davvero utile e soprattutto non spaventosa solo se è l'essere umano a regolamentarla e a guidarla nella giusta direzione. **Angelo Maria Petroni**, Presidente dell'Osservatorio nato in collaborazione con FonArCom, Centro Studi *"Il Lavoro Continua"* e Università telematica degli Studi, ha invitato a non essere catastrofisti, sottolineando che tutte tecnologie che si sono susseguite nel corso della storia hanno avuto lati positivi e negativi. *"Con l'energia elettrica qualcuno è rimasto fulminato, ma questo non vuol dire che vi abbiamo rinunciato"*, ha affermato con un sorriso. *"Nel caso dell'IA, l'importante è che il pensiero rimanga in mano agli esseri umani. Inoltre, stiamo parlando di una tecnologia che fa parte delle nostre vite da più di 20 anni, la si trova anche nei primi cellulari. Certo, ora è più forte ed estesa e per questo va controllata di più. Non dimentichiamo che il termine intelligenza artificiale è stato inventato nel 1955"*. Il presidente Petroni, quindi, ha condiviso l'idea del presidente Cafà: l'obiettivo dell'Osservatorio è formare i dipendenti delle aziende, così che possano padroneggiare la tecnologia di un futuro che, di fatto, è già qui.
Oltre all'applicazione in azienda, l'IA fa interrogare anche sulla tutela dei diritti dei lavoratori. Secondo **Giuseppe Tango**, Magistrato della Sezione Lavoro del Tribunale di Palermo e Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, *"Il diritto del lavoro è destinato a inseguire il cambiamento organizzativo scatenato dal progresso tecnologico. L'intelligenza artificiale è riuscita in un brevissimo lasso di tempo a imporsi come strumento utilizzato trasversalmente non soltanto nelle piattaforme digitali, ma anche nelle lavorazioni più classiche. Una legislazione adeguata potrebbe essere la soluzione: servono nuove regole che però devono avere alle spalle una visione e quella visione deve avere la persona al centro dell'attenzione"*.

– foto f12/Italpress –

Nasce Fondazione Systema, l'Alleanza per rafforzare la competitività delle imprese

In occasione di **Open-es ACT 2026**, l'evento dedicato a definire le priorità e le azioni per rafforzare la competitività delle imprese e delle filiere, **Eni, Confindustria, Enel, Snam, UniCredit, Q8 Italia, Webuild, Accenture, Avvale** e **RINA** annunciano l'avvio di **Fondazione Systema**, nata dalla volontà condivisa dei partner dell'Alleanza Open-es di ampliare la capacità di coinvolgere gli attori chiave del sistema Paese.
Fondazione Systema nasce come uno spazio di indirizzo e confronto, con l'ambizione di unire progressivamente le principali realtà del sistema italiano e valorizzare il contributo di industria, finanza, associazioni e istituzioni per definire priorità, modelli e approcci condivisi che aiutino le filiere ad affrontare i rischi e cogliere le opportunità generati dalle trasformazioni sociali, ambientali e tecnologiche in atto. L'obiettivo è semplificare il percorso delle imprese, riducendo complessità e duplicazioni e affrontando insieme ciò che può essere gestito più efficacemente a livello di sistema.



Open-es, che ha già raggiunto più di 48.000 imprese, rappresenta la prima espressione concreta di questo modo di Fare Sistema e rimarrà al centro del percorso promosso da Fondazione Systema.
Open-es continuerà a coinvolgere le imprese, supportarne lo sviluppo e favorire il coordinamento lungo le filiere, facendo leva sulle competenze e sulle soluzioni messe a disposizione dai partner dell'Alleanza.
"Lo sviluppo industriale di Eni ha sempre accompagnato la crescita dei Paesi, dei territori e delle filiere in cui opera. Lo stesso spirito ha guidato il percorso di Open-es, mettendo a disposizione di tutte le imprese soluzioni concrete per contribuire a rafforzare il sistema produttivo – ha detto **Claudio Granata**, Director Stakeholder Relation & Services di Eni e Presidente della Fondazione Systema -. *La nascita di Fondazione Systema segna un'ulteriore evoluzione di questo percorso: una governance ancora più aperta e rappresentativa, per allargare progressivamente l'Alleanza e far convergere le capacità dei principali attori del Paese sulle priorità che incidono sulla competitività delle filiere"*.

– foto ufficio stampa Eni –

Diabete e obesità, Novo a EASD: le novità su semaglutide e le opzioni terapeutiche



Valore dell'innovazione, evidenze cliniche e nuove opzioni terapeutiche. Su questi temi, in occasione del **62° congresso EASD**, alcuni tra i massimi esperti clinici sui temi del diabete e obesità hanno fatto il punto sulle principali novità, in un incontro organizzato da **Novo**. Efficacia, sicurezza, qualità di vita e aderenza sono stati i temi al centro del confronto. Un incontro che ha tradotto perfettamente il rinnovato impegno di un'azienda come Novo che proprio in questi giorni ha dato il via ad un nuovo capitolo della sua storia: Lasting health starts now.

"Sul fronte diabete – dichiara *Salvatore De Cosmo*, presidente nazionale dell'Associazione Medici Diabetologi (AMD) – *l'evoluzione delle evidenze scientifiche su semaglutide riflette bene anche l'evoluzione della diabetologia. Oggi non ci limitiamo più a valutare il controllo della glicemia, ma puntiamo sempre di più alla prevenzione delle complicanze, alla protezione d'organo e a una gestione integrata del rischio cardiovascolare, renale e metabolico nel lungo periodo. In questo percorso, semaglutide rappresenta uno degli esempi più solidi di come l'innovazione terapeutica possa incidere su molteplici aspetti della malattia. I dati raccolti negli ultimi anni mostrano infatti un profilo clinico estremamente ampio. Oltre a ridurre efficacemente l'emoglobina glicata consentendo alla maggior parte dei pazienti di raggiungere il loro target glicemico, ha dimostrato benefici su eventi cardiovascolari maggiori (-26%), ictus non fatale (-39%), rischio renale composito (-24%) e capacità funzionale, con un miglioramento del 13% della distanza percorsa e una riduzione del 54% della progressione dell'arteriopatia periferica. Il recente riconoscimento nelle Linee Guida ESC 2026, che ha posizionato semaglutide in raccomandazione 1A per migliorare l'outcome cardiovascolare del pz con diabete e malattia renale, conferma sempre più il ruolo centrale della molecola semaglutide nel favorire un approccio terapeutico sempre più orientato alla protezione cardio-renale e al miglioramento della qualità di vita"*. Gli fa eco il Presidente della Società Italiana di Obesità, professor **Silvio Buscemi**. *"Nella gestione del sovrappeso e dell'obesità, l'evoluzione del trattamento ha aperto la strada alla personalizzazione della cura. Le due opzioni di somministrazione – orale e iniettiva – ci permetteranno di garantire un maggiore flessibilità per rispondere alle diverse esigenze, puntando sempre sulla sicurezza e efficacia dimostrata da semaglutide. E in tal senso i dati sulla perdita di peso (21%) e sulla qualità del calo ponderale (l'84% è costituito da massa grassa) così come il mantenimento della funzione muscolare garantiscono un dimagrimento non solo rilevante in termini quantitativi, ma anche di qualità. Il futuro della terapia dell'obesità* – conclude Buscemi – *non consiste semplicemente nell'avere nuovi farmaci, ma nel poter disporre di soluzioni sempre più efficaci e personalizzabili, capaci di affrontare la complessità dell'obesità e di considerare, oltre al peso, la salute metabolica, cardiovascolare, psicologica e la qualità di vita delle persone"*. L'arrivo di nuove opzioni terapeutiche conferma come l'innovazione rappresenti un valore che incide nella qualità di vita delle persone che convivono con una malattia cronica come diabete e obesità. Per il diabete di tipo 2, una delle innovazioni più attese è la combinazione in un'unica somministrazione settimanale di insulina basale e semaglutide. *"Questa nuova opzione nasce per rispondere a uno dei principali problemi ancora presenti nella pratica clinica: l'inerzia terapeutica* – spiega **Raffaella Buzzetti**, presidente della Società Italiana di Diabetologia (SID) –. *Ancora oggi in Italia, circa il 30% delle persone con diabete di tipo 2 che necessitano di terapia insulinica ne ritarda l'inizio di oltre due anni e, anche dopo l'avvio dell'insulina, molti pazienti non raggiungono un adeguato controllo glicemico. Gli studi clinici hanno mostrato il potenziale di questa strategia terapeutica nel ridurre il carico iniettivo migliorando la qualità di vita e mantenendo il controllo glicemico, i benefici sul peso corporeo e tassi inferiori di ipoglicemia"*.

Emerge da qui l'importanza di un nuovo paradigma di cura che risponda più adeguatamente alle nuove esigenze della persona con diabete e massimizzi l'efficacia e gli impatti delle terapie attualmente disponibili. *"L'Italia* – conclude Buzzetti – *che negli ultimi anni ha spesso avuto un ruolo di primo piano nell'accesso alle principali innovazioni terapeutiche, potrà essere il primo paese in Europa a mettere a disposizione questa nuova opportunità di cura, contribuendo a rendere la gestione della malattia sempre più efficace, personalizzata e sostenibile. Ci auguriamo che questa opzione possa essere disponibile per i pazienti nel minor tempo possibile"*.

Ma le novità ci sono anche sul fronte delle terapie per la gestione del sovrappeso e dell'obesità. *"Semaglutide in pillola rappresenta una delle innovazioni più attese* – sottolinea **Roberto Vettor**, Direttore scientifico del Centro per le Malattie metaboliche e della nutrizione presso l'Humanitas Research Hospital di Milano – *perché risponde a un bisogno ancora rilevante nella gestione del sovrappeso e dell'obesità: offrire un trattamento efficace in una forma semplice da integrare nella routine quotidiana e capace di rispondere a esigenze diverse. Si tratta di una possibilità concreta per le persone eleggibili al trattamento che preferiscono un'alternativa alla terapia iniettiva"*. Le conferme arrivano dai recenti studi pubblicati. *"Nello studio OASIS 4* – aggiunge Vettor – *semaglutide in pillola ha mostrato una perdita di peso media del 17%, che ha raggiunto circa il 22% in 1 persona su 3. I risultati si associano a un profilo di sicurezza consolidato e coerente con quanto già osservato per la formulazione iniettiva di semaglutide per la gestione del peso. Inoltre, il confronto indiretto ORION ha mostrato che semaglutide in pillola determina una minore probabilità di sospendere la terapia a causa di effetti collaterali e gastrointestinali rispetto a orforglipron. Nel complesso, queste evidenze contribuiscono a delineare semaglutide in pillola come un'opzione terapeutica efficace, ben tollerata e facilmente integrabile nella vita quotidiana, gestibile anche in presenza di trattamenti concomitanti di largo impiego, inclusi contraccettivi orali e statine: una possibilità concreta per le persone eleggibili al trattamento che preferiscono una formulazione orale o non sono ancora pronte a iniziare una terapia iniettiva"*.

All'incontro hanno partecipato anche alcuni rappresentanti delle Associazioni Pazienti per testimoniare come l'innovazione farmacologica assume un valore fondamentale anche per chi vive ogni giorno la malattia. *"L'innovazione terapeutica rappresenta per le persone con diabete molto più della disponibilità di nuove opzioni di cura. Significa poter gestire la malattia con maggiore serenità, migliorare la qualità della vita e ridurre il peso che il diabete continua ad avere nella quotidianità dei pazienti e delle loro famiglie* – dichiara **Manuela Bertaggia**, presidente nazionale dell'Associazione Italiana Diabetici (FAND). *La prospettiva di disporre anche in Italia di soluzioni come la combinazione tra insulina settimanale e semaglutide è un segnale importante, ma dobbiamo chiederci non soltanto 'quanto funziona un farmaco?', ma anche 'quanto migliora la vita della persona?'. L'auspicio è che si garantisca un facile accesso alle tecnologie innovative e alle nuove opzioni terapeutiche affinché il progresso della ricerca diventi realmente un progresso per le persone"*.

Un'evoluzione scientifica e culturale che coinvolge appieno anche l'ambito dell'obesità. *"L'obesità rappresenta oggi uno degli esempi più significativi di come l'innovazione possa modificare concretamente il modo di affrontare una malattia cronica, contribuendo a superare stigma e pregiudizi* – aggiunge **Eligio Linoci**, presidente dell'associazione *'La Mattina dopo Aps'* e vicepresidente della Federazione italiana associazioni obesità (FIAO) –. *Le nuove formulazioni, comprese quelle orali, permettono di rispondere meglio alle diverse esigenze dei pazienti e di rendere la gestione della malattia sempre più compatibile con la vita quotidiana, favorendo aderenza e continuità nei percorsi di cura. Guardare al futuro significa anche investire nella prevenzione e nella salute delle nuove generazioni: l'obesità in età evolutiva richiede innovazione, nuove competenze e modelli di intervento capaci di favorire diagnosi precoce e presa in carico tempestiva"*.

"L'insieme di queste evidenze scientifiche e cliniche conferma come l'innovazione nella gestione di diabete ed obesità rappresenti un investimento strategico indispensabile – afferma **Jens Pii Olesen**, General Manager di Novo Italia –. *Siamo impegnati ogni giorno per assicurare trattamenti in grado di incidere concretamente nella vita quotidiana e per promuovere un'idea di salute che tenga conto delle esigenze reali e insoddisfatti delle persone. La salute duratura inizia ora* – 'Lasting Health starts now' *– un messaggio semplice e concreto, presentato proprio in queste giornate, che rappresenta e rafforza quello che da sempre contraddistingue il nostro modo di lavorare e di comunicare con le persone: i progressi devono tradursi in benefici percepibili da subito, nella vita reale di chi gestisce condizioni complesse. Cambiare la vita delle persone* – conclude Olesen – *e contribuire a una salute duratura è la nostra missione"*.

– foto f50/Italpress –

Alzheimer, confronto su prevenzione, diagnosi precoce e accesso equo alle terapie



Si è svolta presso la Camera dei Deputati la Tavola Rotonda ***"Alzheimer: un dialogo condiviso tra Istituzioni, clinici e pazienti"***, realizzata con il contributo non condizionante del **Gruppo Menarini**, con l'obiettivo di approfondire le principali priorità legate alla prevenzione, alla diagnosi precoce, alla presa in carico e all'accesso alle terapie per i pazienti con Alzheimer.

L'Alzheimer rappresenta la forma più frequente di demenza e determina una crescente domanda di assistenza ai servizi sanitari e territoriali e alle famiglie. In Italia, nel 2025, si stimano circa 1,5 milioni di persone con demenza, alle quali si aggiungono circa 950.000 persone con deterioramento cognitivo lieve e circa 4 milioni di familiari e caregiver coinvolti direttamente o indirettamente nell'assistenza.

Il confronto ha posto particolare attenzione alla prevenzione, anche alla luce del Piano Nazionale della Prevenzione 2026-2031, con riferimento ai fattori di rischio modificabili lungo il corso della vita e al raccordo tra prevenzione, medicina generale, servizi territoriali e rete dei Centri per i Disturbi Cognitivi e le Demenze, affinchè il riconoscimento dei primi segnali possa tradursi in un accesso tempestivo all'inquadramento diagnostico e alla presa in carico.

"Per l'Alzheimer, è necessario creare reti permanenti, perchè attraverso lo scambio di esperienze e di modelli organizzativi possiamo ottimizzare le risorse e rendere più efficace qualsiasi intervento normativo. È fondamentale quindi intervenire sull'organizzazione, garantendo un sistema capillare e omogeneo che permetta al paziente di essere seguito nello stesso modo ovunque si trovi. Non può essere un problema organizzativo o territoriale a impedire l'accesso equo a una terapia", ha dichiarato **Annarita Patriarca**, Segretaria di Presidenza della Camera dei Deputati e Promotrice dell'Intergruppo Parlamentare per le Neuroscienze e l'Alzheimer.

Daniela Merlo, Direttrice del Dipartimento di Neuroscienze dell'Istituto Superiore di Sanità, ha sottolineato: *"Sul fronte della prevenzione, è importante intervenire sui fattori di rischio modificabili e individuare precocemente i segnali di declino, prima che si manifestino condizioni patologiche conclamate, così da poter intervenire tempestivamente. Questo richiede anche un cambio di paradigma, ripensando l'invecchiamento in una prospettiva attiva e intervenendo sulla prevenzione della perdita delle funzioni. Serve inoltre ampliare il ventaglio di possibilità di terapia, è indispensabile che la ricerca di base individui nuovi meccanismi patogenetici su cui si possa intervenire. L'Alzheimer è infatti una malattia molto complessa e difficilmente potrà essere affrontata con un unico approccio, solo la ricerca potrà condurci a soluzioni più efficaci"*.

Oltre alla prevenzione, è emersa la necessità di anticipare il riconoscimento dei primi segnali e di rafforzare la presa in carico fin dalle fasi iniziali, attraverso percorsi capaci di integrare valutazione specialistica e continuità assistenziale.

"Oggi la diagnosi precoce dell'Alzheimer può intervenire anche nelle fasi in cui i sintomi non sono ancora chiaramente riconoscibili, quando il paziente comincia ad avvertire i primi segnali di un possibile declino", ha evidenziato **Alessandro Padovani**, Past President della Società Italiana Neurologia e Direttore della Clinica Neurologica dell'Università degli Studi di Brescia. *"È fondamentale arrivare a una diagnosi corretta e avviare precocemente una presa in carico che consideri tutti i fattori che possono incidere sulla traiettoria della patologia. Inoltre, in questo percorso è importante costruire una presa in carico realmente multidisciplinare, mettendo in raccordo le diverse competenze coinvolte, cercando di armonizzare e standardizzare i percorsi diagnostici e terapeutici nelle regioni, superando la logica della nota 85, per ottimizzare cure e interventi"*.

Il confronto ha inoltre richiamato la necessità di semplificare la gestione delle terapie convenzionali per il paziente e per il medico, con particolare riferimento a quanto previsto dalla Nota 85 nella fase successiva alla definizione della diagnosi e del trattamento. Una maggiore semplificazione della prescrizione e del monitoraggio consentirebbe quindi di ridurre passaggi che possono incidere anche sui tempi del percorso, mantenendo una presa in carico continuativa del paziente e permettendo ai CDCD di concentrare maggiormente la propria attività sui bisogni che richiedono una valutazione specialistica con l'obiettivo di ridurre l'accesso ai percorsi diagnostici e la definizione dei quadri clinici.

"Abbiamo delle terapie che possono essere prescritte in maniera più semplificata di come sono prescritte adesso, ma siamo ancora vincolati a una nota che comporta un ulteriore passaggio e rischia di rallentare le tempistiche. Una volta che il paziente è definito nella diagnosi e nella prescrizione dei farmaci convenzionali dai CDCD è da considerare dentro il percorso, ed è il sistema delle cure di prossimità che deve farsene carico", ha dichiarato **Camillo Marra**, Responsabile dell'Unità Operativa Semplice Dipartimentale di Area di Clinica della Memoria e Professore ordinario di Psicologia presso il Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS di Roma.

Inoltre, è stata discussa la sostenibilità delle terapie in relazione alla capacità del sistema di garantire nel tempo trattamento, follow-up, monitoraggio, aderenza terapeutica e continuità assistenziale. Allo stesso tempo, è emersa la necessità di ridurre le differenze regionali nella disponibilità dei servizi e nell'accesso ai percorsi diagnostici e terapeutici, garantendo una maggiore omogeneità della presa in carico sul territorio.

Infine, particolare attenzione è stata dedicata anche al ruolo dei caregiver, il cui coinvolgimento cresce con la progressiva perdita di autonomia del paziente. Informazione, orientamento, formazione e accesso ai servizi devono accompagnare la famiglia fin dalla diagnosi, evitando che il coordinamento tra i diversi livelli dell'assistenza ricada esclusivamente sul caregiver.

Katia Pinto, Presidente di Alzheimer Italia, ha dichiarato: *"In Italia permangono ancora differenze significative tra i territori nell'accesso ai servizi dedicati alle persone con Alzheimer e alle loro famiglie. Dopo la diagnosi è fondamentale che il paziente e il caregiver possano ricevere informazioni, orientamento e supporto adeguati e siano indirizzati verso i servizi disponibili. È necessario ridurre queste disomogeneità e garantire una presa in carico continuativa, affinchè il luogo in cui si vive non determini differenze nell'assistenza ricevuta"*.

Nel corso dell'iniziativa è emersa la necessità di consolidare un percorso coordinato tra prevenzione, riconoscimento tempestivo dei primi segnali, diagnosi, accesso equo alle terapie e continuità della presa in carico. La riduzione delle differenze territoriali, il rafforzamento del raccordo tra i servizi e una gestione delle terapie più semplice e sostenibile nel tempo rappresentano quindi condizioni essenziali per garantire una risposta più equa ai bisogni legati all'Alzheimer.

– foto Esperia Advocacy –



Lilt, al via la campagna Nastro Rosa per la prevenzione del tumore al seno

Sono circa 60.000 le donne che quest'anno in Italia ricevono una diagnosi di tumore al seno. Ma la prevenzione può cominciare molto prima, con un gesto semplice, gratuito e alla portata di tutte: l'autopalpazione, a livello di conoscenza del proprio corpo. È da qui che **parte l'edizione 2026 di LILT for Women – Nastro Rosa, la campagna nazionale di sensibilizzazione e informazione della LILT – Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori** presentata dal Presidente Nazionale **Francesco Schittulli** presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati a Palazzo Montecitorio. L'iniziativa in rosa accompagnerà l'intero mese di ottobre, dedicato a livello mondiale alla prevenzione del tumore alla mammella.

Alla conferenza stampa, moderata dal giornalista televisivo **Paolo Di Giannantonio**, sono intervenuti **Marcello Gemmato**, Sottosegretario di Stato alla Salute, **Maria Stefania Marino** ed **Elisabetta Gregoraci**, Ambassador della LILT Nazionale.

Il tumore al seno resta la neoplasia più frequente tra le donne in Italia: rappresenta circa il 30% di tutti i tumori femminili e una donna su sette potrebbe svilupparlo nel corso della vita. I progressi della diagnosi precoce e delle terapie hanno però portato il tasso di sopravvivenza a cinque anni oltre l'88%, e dal 2000 si registra una progressiva e costante riduzione della mortalità. Un risultato che dimostra l'importanza di continuare a sensibilizzare le donne sul valore della *"prevenzione"* e sui fattori di rischio modificabili – sorappeso e obesità, scarsa attività fisica, alimentazione, alcol e fumo. Il 40% dei casi potrebbe essere evitato adottando sani stili di vita.

Nel suo intervento, **Gemmato** ha ricordato che *"nel 2019 la spesa per la salute è stata di 114 miliardi, nel 2026 siamo arrivati a 134 miliardi. Questo è senz'altro sintomatico di un forte investimento in salute, ma insieme a questo abbiamo bisogno di investire in prevenzione primaria, secondaria e terzaria. Per questo motivo, nell'ultima legge di bilancio abbiamo inserito mezzo miliardo di euro in più in prevenzione"*.

"Partire dalla conoscenza del proprio corpo è il primo atto di prevenzione, ed è un gesto che appartiene a ogni donna – ha dichiarato **Schittulli** –. *L'autopalpazione è semplice, si può imparare e ripetere con regolarità e aiuta ad accorgersi tempestivamente di ciò che cambia. Invitandole a fare 'il primo passo', vogliamo dire alle donne che la prevenzione comincia da ognuna di loro e che, grazie alla diagnosi precoce e a terapie sempre più personalizzate, il tumore al seno è oggi sempre più guaribile. Per questo la LILT continua a chiedere programmi di screening uniformi su tutto il territorio nazionale, e a mettere a disposizione delle donne i suoi circa 400 ambulatori e spazi di prevenzione"*.

"Essere ancora una volta al fianco della LILT per il Nastro Rosa è per me un impegno che sento profondamente. La mia storia personale mi ha insegnato quanto la prevenzione possa essere importante e quanto sia fondamentale non rimandare i controlli. Con la LILT e con il professor Schittulli condivido la volontà di portare questo messaggio a quante più donne possibile: prendersi cura di se stesse non è un gesto di paura, ma un atto d'amore verso la propria vita e verso le persone che ci sono accanto. Sono orgogliosa di poter mettere la mia voce al servizio di una campagna che può davvero fare la differenza", ha dichiarato **Elisabetta Gregoraci**.

"Come componente della Presidenza nazionale della LILT, di cui mi onoro di farne parte, ringrazio sempre il Professor Schittulli e tutti i medici e volontari che prestano il Loro servizio alla Lilt con grande senso di responsabilità. Sento la necessità di sottolineare l'importanza di un impegno comune: istituzioni, professionisti sanitari, associazioni, scuola, famiglie e cittadini a collaborare affinchè la prevenzione diventi sempre più una scelta quotidiana e non un appuntamento occasionale, la prevenzione a mio avviso è il più importante investimento che dobbiamo fare per la nostra salute", ha sottolineato **Maria Stefania Marino**.

Presente alla conferenza stampa anche **Roberto Pella**, vicepresidente ANCI, che intervenendo per un breve saluto ha ricordato: *"La prevenzione deve diventare una cultura permanente e un diritto concreto ed esigibile per ogni cittadina e ogni cittadino, non può essere un privilegio legato al luogo in cui si nasce o si vive. Per questo i Comuni italiani sono e continueranno a essere al fianco della LILT: portare la promozione della salute sui territori, rendere più accessibili i percorsi di diagnosi precoce e di assistenza, anche domiciliare, contribuire a costruire un Paese nel quale i dati sul tumore alla mammella possano essere sempre più ridotti"*.

Il claim scelto per l'edizione 2026 è *"Il primo passo"*, accompagnato dal messaggio *"L'autopalpazione del seno è il primo gesto per conoscere il nostro corpo. La prevenzione inizia da ciascuna di noi!"*. Un invito rivolto a tutte le donne a riconoscersi protagoniste della propria salute, a partire dalla conoscenza del proprio corpo, e a fare di questo gesto l'avvio di un percorso di prevenzione che comprende visite senologiche, controlli periodici clinico-strumentali e programmi di screening. La campagna 2026 ha ricevuto il patrocinio di ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) ed è stata realizzata con il sostegno dello sponsor Yamamay. Come ogni anno, nel mese di ottobre le 105 Associazioni LILT e i 20 coordinamenti regionali daranno vita a una rete capillare di iniziative in tutta Italia, con visite senologiche, incontri divulgativi con distribuzione di opuscoli, pannelli informativi, attività nelle scuole e nei luoghi di lavoro, oltre a campagne social e spazi di ascolto.

– foto mec/Italpress –



Al Museo di Arese svelata l'Alfa Romeo 33 Stradale "Perla Nera"

Al **Museo Alfa Romeo di Arese**, è stata svelata una delle interpretazioni più particolari del programma di personalizzazione della **nuova 33 Stradale**, la supercar del Biscione prodotta in soli 33 esemplari e ispirata alla leggendaria 33 Stradale del 1967. Si tratta di una creazione esclusiva, ***"Perla Nera"***, nome scelto e registrato appositamente dal cliente, che ne esprime al meglio l'inconfondibile identità full black derivata dalla forza materica ed espressiva del carbonio. Concepito e sviluppato intorno alla visione del suo proprietario, appassionato collezionista e profondo conoscitore del mondo automotive, *"Perla Nera"* esprime un carattere deciso e immediatamente riconoscibile, tanto negli esterni quanto nell'abitacolo, frutto del dialogo continuo tra il cliente e il Centro Stile Alfa Romeo. Nasce così una 33 Stradale completamente nera – l'unica della serie limitatissima della supercar – nella quale il carbonio con finitura opaca non rappresenta semplicemente un materiale tecnico, ma diventa parte integrante del linguaggio stilistico della vettura. Lo dimostra la particolare disposizione delle fibre di carbonio che dialogano con le linee sinuose del modello Alfa Romeo, enfatizzandone simmetrie e volumi e accentuandone la dinamicità del disegno e la muscolarità delle curve. Sul cofano anteriore, per esempio, il carbonio sottolinea la caratteristica forma a *"V"*, mentre una trama *"a lisca di pesce"* diventa un motivo grafico ricorrente che accompagna lo sguardo dall'anteriore al posteriore, passando per il tetto. Si crea così una perfetta sinergia tra il design iconico della 33 Stradale e la natura materica e la valenza grafica del carbonio. Per ottenere questo suggestivo risultato si è ricorso a un processo produttivo dedicato, capace di coniugare innovazione tecnologica e artigianalità italiana. Nello specifico, la stesura del carbonio è stata effettuata a mano all'interno dello stampo, disponendo le fibre con estrema precisione per assecondare il disegno delle superfici e valorizzarne forme e volumi. La stessa cura ha caratterizzato tutte le fasi successive, dai rigorosi controlli di qualità fino all'assemblaggio finale. La progettazione della stesura del carbonio ed i relativi aspetti tecnici ad essi legati, sono stati condivisi passo dopo passo con il proprietario secondo un approccio autenticamente sartoriale. A completare l'immagine monocromatica sono due peculiarità uniche della 33 Stradale *"Perla Nera"*: gli esclusivi cerchi completamente neri e l'assenza di loghi esterni, ad eccezione quelli del Brand, così da preservare la continuità delle superfici e lasciare alla trama del carbonio il ruolo di assoluta protagonista.

– foto ufficio stampa Stellantis –



Nuova Subaru E-Outback, crossover elettrico con l'anima off road



Subaru presenta la Nuova E-Outback, l'ammiraglia 100% elettrica che combina i capisaldi tradizionali del marchio giapponese con la mobilità a zero emissioni. È il modello più spazioso e capace della gamma, espressione più autentica del DNA Subaru in chiave BEV. Lunga 4,84 metri, larga 1,86 m e con un'altezza da terra di 211mm, la nuova E-Outback conferma la presenza su strada da crossover robusto e versatile. Lo stile esterno è caratterizzato dal frontale tridimensionale con fari a LED sdoppiati, dalle protezioni sottoscocca in resina, dai cerchi in lega da 18 o 20 pollici e dai gruppi ottici posteriori uniti da una barra luminosa. Sviluppata sulla piattaforma dedicata e-Subaru Global Platform, adotta la trazione integrale elettrica azionata da due motori sincroni da 167 kW collocati uno per ciascun asse. La potenza complessiva raggiunge i 381 cavalli e 536 Nm di coppia totale, per un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 4,5 secondi. La batteria agli ioni di litio da 74,7 kWh garantisce un'autonomia WLTP fino a 523 chilometri. La ricarica rapida in corrente continua fino a 150 kW consente di passare dal 10% all'80% di energia in 28 minuti grazie al pre-condizionamento termico. All'interno, l'abitacolo a pavimento piatto assicura un'ampia vivibilità e un vano bagagli da 633 litri a 1.718 litri con presa elettrica da 220 Volt e 1.500 Watt. Il posto guida propone una strumentazione digitale da 7 pollici affiancata dal touch screen centrale da 14 pollici con navigatore cloud, Apple CarPlay e Android Autowireless e impianto audio Harman Kardon. Durante la marcia si possono selezionare tre modalità di guida, eco, normal e power, sfruttare la funzione S Pedal Drive e regolare la frenata rigenerativa su 5 livelli tramite le palette al volante. Per l'off-road è presente il sistema X-MODE a due modalità per fango e neve profonda con Hill Descent Control. La dotazione di sicurezza comprende la scocca ad anelli, 9 airbag e il pacchetto ADAS Subaru Safety Sense. Prezzi promo di lancio 46.900 euro per la 4E-Xperience e 49.900 euro per la 4E-Xperience+.

– foto xt3/ Italpress –

Leapmotor lancia in Italia la B03X: crossover elettrico fino a 382 km di autonomia



Leapmotor ha presentato in Italia, a Montevecchia, vicino a Lecco, la **nuova B03X**, urban crossover 100% elettrico di segmento B. Il modello unisce dimensioni compatte e altezza da SUV: è lungo 4.270 mm, largo 1.810 e alto 1.635, con un diametro di sterzata di 10 metri che facilita manovre e parcheggio. La trazione è anteriore, la velocità massima di 160 km/h e lo scatto da 0 a 100 km/h in 8,6 secondi. Il bagagliaio offre 510 litri, compreso un vano impermeabile e lavabile da 105 litri sotto il piano, e arriva a 1.605 litri abbattendo i sedili posteriori. Due le batterie LFP disponibili. Quella da 39,8 kWh è abbinata a un motore da 130 kW (176 CV) e garantisce fino a 292 km di autonomia WLTP. Quella da 53,0 kWh, con motore da 145 kW (197 CV), arriva a 382 km. La ricarica rapida 2.5C permette di passare dal 30 all'80% in 16 minuti. Di serie ci sono l'assistenza alla guida di Livello 2 con 21 funzioni ADAS, il display centrale da 14,6 pollici e il sistema Leap OS 4.0 Plus con Apple CarPlay e Android Auto wireless. La gamma prevede due allestimenti, Life e Design. Il secondo, disponibile solo con la batteria maggiore, aggiunge telecamera a 360 gradi, sedili anteriori e volante riscaldabili e audio a 12 altoparlanti.

– foto ufficio stampa Leapmotor –